Anno IV. TORINO Venerdì 26 AGOSTO 1870. Num. 237.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . . »	18	9	4 50
Svizzera e Roma . . . . »	36	19	10

Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) .	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 26 AGOSTO 1870.

ITALIA

La diplomazia e l'Italia.

Dall'Italia furono mandati al *Times* alcuni ragguagli concernenti le pratiche fatte dai diplomatici della Francia e della Prussia per indurre l'Austria e l'Italia a stringere alleanza con esse. Noi riproduciamo di essi la parte che riguarda il nostro Stato.

« Se i Francesi avevano fatto quanto era in loro potere per indurre l'Italia a parteggiare con loro, i Prussiani non erano stati in ozio. Le complicazioni erano cresciute nonostante le amichevoli relazioni strette fra la Prussia e l'Italia sin dal 1866, e non erasi potuto giungere ad una chiara definizione sulla posizione relativa dei due Stati. Questa volta i Francesi erano stati i primi ad occupare il terreno; ma, grazie al non essere l'Italia preparata alla guerra, non avevano ottenuto gran che. Tuttavia, sperando che anche isolati sarebbero stati vittoriosi, si contentarono della risoluzione presa dall'Italia di prepararsi e di armare, e riposarono sui loro allori.

Lo scaltro cancelliere prussiano credette giunto il buon momento per l'azione. Il ministro di Prussia, Brassier de Saint Simon, fu chiamato a Berlino e, munito delle necessarie istruzioni, rinviato pochi giorni dopo a Firenze.

Queste istruzioni, chiare e precise, sono una nuova prova della perfetta conoscenza dei politici non men che dei militari affari, che ha il conte Bismark, e della straordinaria sua abilità nel valersi delle sue informazioni.

La prima cosa che ebbe a fare il sig. Brassier de Saint Simon, fu di dissipare il timore che la Prussia considerasse come una violazione della neutralità italiana la rinnovazione della convenzione di settembre, per cui le truppe francesi degli Stati papali poterono tornare in Francia e prender parte alla guerra contro la Prussia. Il ministro prussiano potè dimostrare come la liberale interpretazione data dalla Prussia alla neutralità italiana, era una prova del desiderio di mantenere relazioni amichevoli coll'Italia e risparmiare anche un nuovo impaccio alla Prussia, che avrebbe avuto a contendere con qualche migliaio di uomini d'avvantaggio.

Ma la Prussia non era solo sollecita di continuare le buone relazioni esistenti coll'Italia, desiderava renderle anche più intime coll'offrirle un'alleanza che le riuscisse anche più utile che non l'alleanza francese. Che poteva offrire la Francia all'Italia? Roma, niente più di Roma, e chi poteva assicurare che, anche dopo il trionfo dei Francesi essa l'avrebbe ottenuta? Quanto al Tirolo meridionale o ad altra provincia in cui si parli l'italiano, non era pure il caso di parlarne, perchè la Francia era ancora più desiderosa dell'alleanza austriaca che dell'italiana, e se non le veniva fatto di ottenere quest'alleanza, tutta la Germania considerava il Tirolo meridionale e Trieste come posti avanzati della Germania, sicchè non avrebbe mai consentito che venissero senza guerra acquistati dall'Italia.

Se invece l'Italia si risolveva di operare colla Prussia avrebbe potuto prendere possesso non solo di Roma ma di Nizza e della Savoia, che sarebbero state restituite a lei dopo una guerra fortunata. Esse erano sguernite affatto di truppe e l'affezione per la dinastia di Savoia non si è spenta in quelle popolazioni per dieci anni di dominazione francese. L'Italia non aveva che a far marciare le sue truppe e riprendersi ciò che le era stato tolto in modo niente giustificabile.

È mestieri conoscere i sentimenti che nutrono tuttavia gl'Italiani intorno alla cessione di quelle provincie per comprendere tutta l'importanza di tale offerta. Anche coloro che si acconciarono già alla cessione rimembrano con dolore il sacrifizio fatto, nel separarsi da due provincie, i cui figli avevano versato di buon grado il sangue per costituire l'Italia. Ma v'ha anche chi non diede e non darà mai la sua acquiescenza a ciò che reputa un delitto nazionale. Agli occhi loro quella transazione è una macchia dell'Italia risorta, avvisando che una nazione non si possa rigenerare coll'infamia. Non gli errori commessi nella politica interna, ma l'umiliazione dell'Italia per la cessione di Nizza e della Savoia e la commedia di Roma sono le cause principali delle lagnanze del partito d'azione, sicchè la ricuperazione di quei territori toglierebbe la forza principale di quel partito e libererebbe per lunga pezza il Governo da ogni timore che esso gli possa incutere.

Mentre si adescava in tal modo l'Italia per indurla ad allearsi colla Prussia, non era un mistero ciò che essa poteva attendere dalla Francia, se parteggiava per essa, e si fece comprendere chiaramente che la Prussia avrebbe in quel caso dato più che sufficiente occupazione alle truppe italiane in casa loro. E il Governo italiano sa meglio di chiunque che questa non è una vana minaccia, poichè deve stare bene all'erta pe' casi suoi. Da ogni banda il partito di azione, fornito abbondantemente di denaro, ha cominciato a muoversi e l'ordine dato alle truppe di recarsi ad aiutare la Francia sarebbe il segnale di turbolenze in tutta la contrada.

Se il Governo italiano ebbe bastante potere per ricusare l'offerta dell'alleanza prussiana, la quale al postutto sarebbe stata una transazione paragonabile a quella di Nizza e Savoia, le pratiche della Prussia poterono tuttavia afforzare la risoluzione dell'Italia di rimanere neutrale in una lotta fra due nazioni, a ciascuna delle quali è legata per vincolo di gratitudine.

Ora è questione di sapere se la Prussia, avendo colorito il suo disegno d'impedire l'alleanza colla Francia, sarà in grado di dissipare la tempesta che ha destata e far quietare coloro cui fornì i mezzi di operare. Un telegramma da Palermo annunzia che il Mazzini, provegnente da Genova, fu arrestato e menato a Gaeta. Ciò dimostra che tutto era preparato e i capi avevano creduto giunto il momento di operare. Resta a vedere se a scongiurare la sollevazione basterà l'arresto del capo. »

Si scorge quanto facilmente l'ambizione ed i raggiri abbiano potuto trarre l'Italia e l'Austria fin sull'orlo dell'abisso della guerra. E veramente se non fossero stati così rapidi i disastri di uno dei belligeranti, sarebbe stata inevitabile una conflagrazione generale europea. Ma non si può vedere che cosa avrebbe guadagnato l'Austria o l'Italia ad impacciarsi in una contesa che non le riguarda, in una contesa nella quale per le loro politiche, militari e finanziarie condizioni, non avrebbero potuto prendere che una parte poco importante ed al fine della quale avrebbero trovato il vincitore, chiunque ne fosse, molto duro cogli avversari e molto ingrato cogli amici. La Prussia non avrebbe pensato che agl'interessi della Germania e la Francia che ai propri.

Genova, 24. — Leggiamo nel *Movimento*:

« Ci si annunzia che il famoso truffatore Ghersi, delle cui nobili gesta si occupò a lungo la stampa torinese, e che sì gravi danni cagionò a molte case commerciali di Torino e di Milano, abbia lasciato anche in Genova qualche prova della stupenda abilità che possedeva nell'arte di gabbare il mondo. La Casa G. M. negoziante in modo nella nostra città sarebbe stata costretta a presentare il suo bilancio per l'enorme tracollo ricevuto dalle molte cambiali in cui il Ghersi avrebbe imitato la firma.

« Si aggiunga che il valentuomo è prossimo parente della Casa suddetta che per sua colpa è ridotta a tale stremo! »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 agosto reca:

1. **Un regio decreto** (n. 5811) del 21 agosto, che prescrive alcune norme per ottenere lo sgravio del 50 per cento sul numero dei giri di macina impiegati alla macinazione del grano turco e della segala.

2. **Un regio decreto** (n. 5814) del 18 agosto, in forza del quale sul credito straordinario di 15 milioni di lire aperto al Ministero della guerra con precedente legge è ordinata una seconda assegnazione di lire due milioni e quattrocentomila (L. 2,400,000) al capitolo 16 « Rimonta e depositi d'allevamento di cavalli » del bilancio 1870 del Ministero della guerra.

3. **Nomine** e promozioni nell'Ordine della Corona d'Italia, fra le quali notiamo la seguente:

A gran cordone:

Stara S. E. conte D. Giuseppe, senatore del Regno e primo presidente della Corte di cassazione di Torino, collocato a riposo.

Cronaca Cittadina

Corrispondenza. — Sig. Andrea D. L. Avreste risparmiato tre pagine di lettera se avreste consultato il dizionario alla parola *perfidiare*.

Teatri. — La buona commedia comincia a farsi sgombrar il passo verso il Gerbino, la buona musica ha già spedito la sua avanguardia sul Carignano. Ciotti e Lavaggi saranno fra pochi giorni colla loro Compagnia a Torino, il M.r [illegible] si appresta agli spettacoli d'opera per la stagione dell'autunno.

Al Balbo ne avremo ancor per una settimana di *Principessa invisibile*, poi questa, a braccetto col conte di *Chignon*, andrà a sfidare il severo giudizio del pubblico fiorentino.

Al Lupi succede il Landini, lo Stenterello classico.

Ieri sera *La scuola dei mariti*, di Molière, fu più che discretamente bene rappresentata al Balbo innanzi ad un pubblico numerosissimo.

Domani sera al teatro Alfieri si rappresenta per la prima volta l'opera nuova del maestro Borioli: *Amore alla prova*.

Santa Itala. — Ieri gran tema di appassionati discorsi fu l'articolo del *Siècle* da noi pubblicato nella *Cronaca*, e la lettera del maggiore Fred. von Holstein ad E. de Girardin.

Mentre si discutea in un caffè sul coraggio civile di certi giornalisti francesi entra il signor Antonio Rossi, detto *Garibaldi*, il protettore di Santa Itala, il fondatore del Borgo Garibaldi alla barriera d'Orbassano.

Il signor Rossi tira fuori un manifesto stampato a grossi caratteri, sghignazzando con evidente compiacenza.

Il manifesto è l'annunzio della festa di Santa Itala (santa che puzza di demagogia) che avrà luogo domenica alla barriera di Orbassano.

« È in questo modo che noi rispondiamo, » ci dice il Rossi ponendoci in tasca il suo *proclama*.

E il proclama eccolo qui: e se domenica avrete un po' di buon appetito, un po' di desiderio di festa campagnuola, saprete come farvi paghi.

Domenica, 28 agosto 1870, ricorrendo la festa della gloriosa martire Santa Itala, patrona del Borgo Garibaldi, alla barriera di Orbassano, avrà luogo alle ore 2 ballo pubblico con scelta orchestra.

Alla sera illuminazione fantastica.

Per comodità dei signori accorrenti vi sarà un gran Caffè campestre con Birreria prussiana.

Morti denunciati all'uffizio dello Stato Civile il giorno 25 agosto 1870

Aliberti Anna nata Galetti, d'anni 45, di Torino, sarta — Ravina Maria, id. 38, di Acqui — Più 3 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'uffizio dello Stato Civile il giorno 25 agosto 1870

Maschi 9, femmine 11 — Totale 20.

Osservazioni meteorologiche fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
25 agosto 1870

Ora delle osservazioni	Altezza barom. in millim. a 0 g. di temperatura	Temperat. esterna al N. in gr. centesimali	Tensione del vap. in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosferico
6 a.	738,2	+ 14,0	9,5	80	N debole	sereno
9 a.	738,0	+ 17,0	10,4	72	NE debole	sereno
12	731,9	+ 20,5	11,4	63	S debole	[illegible]
3 p.	730,9	+ 23,3	9,1	43	O debole	sereno
6 p.	730,3	+ 23,8	10,9	51	O debole	sereno
9 p.	731,1	+ 19,9	12,0	70	calma	sereno

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali { minima + 12,8 / massima + 24,2

Acqua caduta millimetri 0

Minima della notte dei 26 + 14,0.

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino
(Tempo medio di Roma)
27 agosto 1870

Nascere del **Sole**, ore 5 38 — Passaggio al meridiano, ore 12 20 — Tramonto, ore 7 4.

Nascere della **Luna**, 5 55 matt.

Passaggio al meridiano, ore 0 57 sera.

Tramonto, ore 7 47 sera.

Giorno della Luna 1°.

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 24 agosto.

Presidenza del Presidente **G. Casati.**

La seduta è aperta alle ore 11 1/2.

Discussione del progetto di legge per provvedimenti relativi all'armamento.

(Le tribune sono affollate in modo insolito. La galleria dei deputati è piena. Seggono al banco dei ministri gli onorevoli Visconti-Venosta e Sella).

Pres. dà lettura del progetto di legge.

Siotto Pintor si compiace grandemente della politica seguita dal Ministero e lo incoraggia a tenersi fermo alla neutralità che ha scelta ed in cui ha meritata l'approvazione generale del popolo italiano e dei suoi rappresentanti.

Egli esamina i titoli di benemerenza che la Francia e la Prussia hanno verso l'Italia; e più specialmente si ferma a considerare i vantaggi recati a noi dall'alleanza prussiana che fruttò la Venezia, malgrado l'insuccesso delle nostre armi. Esaminando la posizione reciproca dei belligeranti, dichiara che simpatizza poco o punto colla Francia imperiale, mentre fu essa (a suo avviso) che, senza corrispondente ragione, accese l'incendio attuale nel centro d'Europa.

Tutte le ragioni doverano persuadere l'Italia a tenersi nella più stretta neutralità.

Ma di fronte a questa risoluzione l'oratore non vede ragione nè comprende la necessità degli straordinari armamenti nazionali. A che pro si arma? Non può supporsi che nessuno pensi violare la nostra neutralità; non la Francia, non la Prussia, non l'Europa. Si arma dunque per presentarsi più tardi forti al Congresso? Ma allora varrà più un'oncia di sapienza che un esercito di soldati innumerevoli.

Si arma dunque per far fronte ai disordini interni? Ma in Italia, grazie a Dio, la maggioranza non è di pazzi e pei pazzi che vi sono bastava l'esercito che vi era.

Mentre alcuni veggono il fine mondo nella guerra attuale, l'oratore crede che il momento volga felicissimo per l'Italia, purchè il Governo sappia profittarne.

Il Governo non deve fare una politica nè prussiana, nè francese; deve fare una politica strettamente italiana.

Bisogna che il Governo profitti dall'istante propizio per andare a Roma. Non si può dire al potere esecutivo di andarvi nè oggi, nè domani, nè con quali mezzi, ma bisogna che vi vada.

Vuole dunque il Ministro degli esteri andare a Roma ora che si può andare, oppure aspettare ad un Congresso senza sapere positivamente che cosa ne uscirà?

Chi volete che oggi s'ingerisca all'estero del compimento del nostro programma nazionale? Non la Prussia, felice e orgogliosa, ma stanca di un eccezionale trionfo; non l'Austria, che lacera il concordato, e ricorda i tristi effetti raccolti dalla sua antica politica d'ingerenza negli affari altrui; non la Russia, che non ha nessun interesse a preoccuparsi di ciò che avviene a Roma: e il Congresso sarà molto lieto di prendere atto d'un fatto compiuto.

L'oratore conchiude pregando il ministro a parlar chiaro e sincero, seppure sincerità è possibile sul labbro di un diplomatico, e proponendo un ordine del giorno con cui il Senato nell'interesse dell'ordine pubblico, e del compimento delle aspirazioni nazionali, invita il Governo ad occupare la capitale del Regno nel momento che crederà più opportuno e più utile, e con tutte le garanzie che stimerà necessarie al libero esercizio della sovranità spirituale del papa, e passa all'ordine del giorno.

Mamiani promette esser breve, e rispondere all'on. Siotto Pintor solo per le parole acerbissime dirette alla Francia e Napoleone III. Quelle parole furono, per non dir altro, inopportune: non fu mai bello, nè conveniente nè generoso opprimere il debole nel momento della sventura.

Del resto, a chiunque accumula accuse ed invettive contro la Francia e contro l'Imperatore, io non rispondo che tre parole: Magenta, Solferino, Unificazione d'Italia.

Or sono tre anni il Senato, in frangenti dolorosissimi, votò l'ordine del giorno Torrearsa che confermava la sua fede nel compimento del programma nazionale. Adesso la Commissione ed il relatore hanno insistito in questo senso: ma ciò non basta: bisogna che il Senato si pronunci di nuovo e solennemente, e quindi si propone presentare un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato, riconfermando i suoi atti di adesione al programma nazionale nella questione romana, e confidando che il Ministero con tutti i suoi mezzi si adoprerà a compierlo, passa all'ordine del giorno. » (*Benissimo*).

Conforti approva grandemente la politica del Governo per ciò che si riferisce alla neutralità, e voterebbe non solo 40, ma 80, 100 milioni perchè la nazione sia armata, ed eserciti la sua influenza nei consigli d'Europa. La forza, del resto, non può essere solo diretta all'estero, ma all'agitarsi dei partiti all'interno, che si commuovono per il compimento delle aspirazioni nazionali a Roma. Bisogna che il Governo prevenga questi movimenti, e ricordi che Italia senza Roma è un corpo senza capo.

Ai trionfi già ottenuti è d'uopo che l'Italia ne aggiunga un altro, l'abolizione del potere temporale. Il governo del prete è un pericolo per l'Italia e deve cessare.

Non si possono al Governo indicar tempo nè mezzi per sciogliere il problema: ciò che è mestieri si è che il Governo lo sciolga: e diverrà così benemerito della nazione italiana e della religione, imperocchè è il potere temporale che aduggia la fede, e fa il popolo miscredente.

Villamarina annunzia che voterà il progetto di legge che si sta discutendo, ma raccomanda caldamente al Ministero di tenersi stretto alla neutralità, e di continuare ad armare per esser forte ed autorevole nel momento del bisogno.

L'ordine all'interno e il rispetto all'estero, si manterranno intatti fino a che noi saremo armati, e fin che il potere esecutivo proverà di non cedere a nessuna influenza, a nessuna lusinga per uscire dalla linea di condotta che si è imposta.

Non bisogna ceder di soverchio ai sentimenti di gratitudine: l'Italia deve esser riconoscente e generosa, ma non fondare la sua politica sopra i moti del cuore.

Sgombrata la Francia da Roma, a noi sono aperte le porte della nostra Capitale. Il Governo ha presa sopra di sè la responsabilità per ristabilire la Convenzione di settembre.

Questa responsabilità è gravissima, e solo i fatti mostreranno se il Ministero fu o no all'altezza della situazione, oppure commise un errore.

Riassumendosi l'oratore dichiara che a suo avviso il problema romano debbe essere sciolto in qualunque modo, profittando di un momento propizio, che non si presenterà forse mai più.

Tecchio, a proposito delle riduzioni già operate nell'esercito e votate dall'altro ramo del Parlamento, deplora il sistema invalso ormai, ed in virtù del quale il Governo non ha forza di far passare alla Camera le leggi studiate in Senato, mentre al Senato, quasi s'impongono le leggi votate alla Camera.

È un sistema pernicioso e funesto, che il Governo ed il Parlamento debbono mirare le loro forze perchè cessi al più presto.

La Francia in mezzo ai disastri ha mostrato non solo di essere madre di eroi nell'ora della vittoria; ma fu detto che non sapeva resistere nell'ora della sconfitta. Questa specie di offesa all'esercito francese ha sopravvissuto anco alla guerra dell'impero, oggi questo giudizio è cancellato; la Francia ha acquistato una nuova gloria; e può sottoscrivere la pace senza umiliazione e senza offesa. Dite questo ai vincitori e ai vinti; i vinti si faranno meno dolenti, i vincitori si mostreranno più miti, ma perciò conviene negli armamenti.

Quanto a Roma l'oratore dichiara che deplorò sempre la convenzione di settembre, ma nondimeno confida che il Ministero saprà guidarci alla grande città, e così ristabilire all'interno l'ordine, la sicurezza, la salute.

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri) (*Movimento generale d'attenzione*). I senatori che hanno fin qui preso la parola, hanno approvata la condotta

del Governo, e quindi io non ho a dare molte spiegazioni sulla nostra politica.

Noi siamo rimasti fermi nell'indirizzo della neutralità, ma non in quella che avrebbe desiderata l'onorevole Siotto-Pintor e che potrebbe definirsi la neutralità guarentita dall'impotenza.

La nostra neutralità non fu nè debole, nè isolata; imperocchè noi avevamo diritti e interessi da tutelare; noi abbiamo voluto mettere l'Italia nella condizione in cui deve essere come potenza conciliatrice e moderatrice nel Consiglio europeo, per difendere, quando sarà tempo di firmar la pace, le necessità della libertà e dell'equilibrio europeo.

L'on. Villamarina ci ha mosso qualche rimprovero per non aver denunziata la Convenzione.

Noi non l'abbiamo denunziata perchè annettevamo straordinaria importanza allo sgombro delle milizie imperiali da Roma, inquantochè l'occupazione francese toglieva apparenza di libertà alla nostra politica ed escludeva ogni speranza di soluzione alla questione romana.

Prolungando l'occupazione straniera in questi momenti dinanzi all'Italia, noi andavamo incontro ad una responsabilità ben dolorosa sì riguardo alla questione romana, sì riguardo alla situazione fatta all'Europa dalla guerra scoppiata nel suo seno.

Ed ora, o signori, quale sarà la nostra condotta. (*udite!*) il Governo non mancherà al debito suo, di promuovere cioè gl'interessi dell'Italia nella questione romana; di adoperarsi efficacemente, coi mezzi che non si possono stabilire a *priori*, al compimento del programma nazionale.

Ma noi non verremo meno alle tradizioni della politica italiana e all'esempio immortale lasciatoci dal conte di Cavour.

Il problema che si racchiude in Roma non corrisponde soltanto al voto di un popolo: si tratta di una lotta fra i tempi nuovi e i resti di un'epoca decrepita e quasi caduta. Questo problema noi l'abbiamo posto dinanzi all'Europa con tutti gl'interessi morali e religiosi che vi si riferiscono.

L'Italia non può ammettere che la questione rimanga una porta aperta agli interventi stranieri; ma il Governo italiano confida che l'Europa si convincerà che gl'interessi che essa deve pure tutelare e proteggere in Roma trovano in noi e nei nostri principii d'ordine sicuri ed efficaci elementi di difesa.

Ma l'on. Siotto-Pintor mi ha detto: vuole il Ministro andare a Roma?

E io gli dimanderò alla mia volta: vuole l'on. Siotto-Pintor andare a Roma con la violenza, come se si trattasse di una conquista cruenta qualunque?

In tal caso noi non solo rimpiccioliremo una grande questione, ma avremo contro di noi gli Stati Europei.

Ecco dunque il nostro programma; che noi svolgiamo con parola franca e leale, esatta espressione del nostro pensiero.

Noi non perdiamo di vista la questione romana e promettiamo di profittare di tutte le circostanze, di cogliere tutte le occasioni propizie che possano condurre al punto ugualmente desiderato e dal Governo e dalla nazione. Ma quanto al momento da scegliersi per ciò, quanto ai mezzi da impiegare all'uopo, il Governo intende riserbarsi piena libertà di azione, pari alla gravissima responsabilità che sente d'assumere.

Menabrea approva la condotta annunziata dal ministro degli esteri; ma insiste sulla necessità degli armamenti che gli parvero ed ancora gli sembrano inferiori al bisogno.

L'oratore vorrebbe che il Ministero mobilizzasse 15 divisioni, e non 9 o 10; vorrebbe che il ministro della guerra pensasse all'armamento e alla difesa del paese con tanta maggior prontezza quanto maggior tempo richiede l'esecuzione di queste opere.

Ritornando a parlare della neutralità dichiara che questa è la sola politica che restasse all'Italia nella guerra scoppiata fra due alleati; e confida che la condotta seguita dall'Italia le varrà autorità e diritto di intervento, quando si tratterà di concludere la pace.

Quanto alla questione romana, loda il ministro per aver ristabilita la convenzione di settembre; che è tutta favorevole all'Italia, ed è la sola base su cui sia possibile sollevare un serio edifizio di soluzione nella questione romana.

A Roma non si può andare colla violenza; andandovi, non vi si resterebbe: e si correrebbe rischio usando la forza di render al potere temporale quella forza e quel prestigio che in 10 anni di lotta con l'Italia ha quasi per intiero perduto.

Ristabilita la convenzione di settembre, il giorno in cui una potenza qualunque presumesse sostituirsi alla Francia nella protezione del poter temporale, allora, ma solo allora, il Governo italiano sarebbe autorizzato non solo, ma necessitato di usare la forza.

L'oratore ricorda la condotta da lui tenuta negli anni in cui come presidente del Consiglio, diresse la politica estera; rammenta le dichiarazioni fatte al Parlamento, che sono conformi all'indirizzo tenuto dal ministro attuale.

Questa attitudine ci permetterà di presentarci al Congresso come giudici e non come giudicati, e ispireremo fiducia invece di provocare sospetti e timori sul conto nostro.

Ma perciò, e per reclamare il nostro diritto, bisogna esser forti. Senza forza le parole sono vane.

Villamarina. Sta bene che il conte Cavour prometteva di cogliere le occasioni propizie, ma non si limitava a ciò: mentre prometteva questo, lavorava per far nascere le occasioni felici; e le occasioni nascevano.

A questo proposito l'oratore narra alcuni fatti avvenuti a Napoli, quando egli vi andò per missione del conte Cavour.

Quanto alla Convenzione di settembre, l'oratore non può ammettere ciò che ha detto l'on. Menabrea, che ha preteso dare a quel trattato tutti i significati politici immaginabili e possibili secondo il desiderio, secondo il bisogno.

Siotto Pintor parla per un fatto personale.

Sclopis riconosce la gravità eccezionale dei momenti che corrono, e la dura responsabilità che pesa sul Governo.

Le difficoltà crescerebbero grandemente e diverrebbero forse insuperabili, se all'interno gli animi non fossero concordi in un intento comune.

L'oratore fa un caldo appello a questa concordia e dichiara che voterà in favore del progetto, proponendo in questo senso un ordine del giorno.

Siotto-Pintor non è soddisfatto delle dichiarazioni del ministro degli esteri che annunziano la condotta del Governo senza spiegarla nè giustificarla.

Farina si associa all'ordine del giorno Mamiani.

San Martino lascia al ministro della guerra la responsabilità di aver tanto spinta oltre l'opera del disarmo, per dovere a un tratto, e con gravissimi sacrifizi per il paese, affrettare nuovi e straordinarii armamenti.

Approva pienamente la condotta del Governo quanto alla neutralità, e vive tranquillo sugli effetti che devonsene attendere.

Quanto alla questione romana essa deve esser trattata al disopra delle divisioni e dei partiti all'interno. L'Europa non può aver nè desiderio nè interesse di difendere il potere temporale: si capisce che la violenza sola non può condurci a Roma, mentre una volta andativi, conviene restarvi ad ogni costo. Ma se la violenza non può usarsi, conviene che il Governo lavori e si adoperi energicamente e continuamente, e tenga ormai la questione romana come preminente nei suoi consigli e nelle sue risoluzioni.

Il Ministero deve mettersi alla testa del movimento nazionale e non deprimerlo: farsene una forza invece di moderarla.

L'oratore conclude invitando il Senato a confortare il Governo ad entrare in questa via e a risolvere il problema insoluto fin qui.

Scialoja vuol fare alcune mende all'ordine del giorno Sclopis, che non prende in considerazione che la questione romana. È impossibile dissimularsi che il problema romano è collegato con tutta la politica internazionale.

L'oratore vorrebbe aggiungere all'ordine del giorno Sclopis una frase che indicasse la fiducia del Senato non solo nel ministro degli esteri, ma in tutto il Governo.

E questo è tanto più necessario oggi che la protervia di alcuni giornali è giunta a tale che si è annunziato che un ministro aveva fatte ad una frazione dell'altra Camera dichiarazioni e promesse contrarie alle dichiarazioni ed alle promesse già fatte da un altro ministro in Parlamento. Io non credei nè credo a questa calunnia, che rappresenterebbe un consigliere della Corona, come traditore del suo ufficio, e della fiducia del Re, ed io quindi confido che dai banchi del ministero sorgerà pronta una voce che respinga l'offesa e dia non a noi che non ne abbiamo bisogno ma a tutto il pubblico gli schiarimenti e le spiegazioni che si crederanno opportune.

Sella (ministro delle finanze). Io comincio dal ringraziare l'onorevole senatore Scialoja per aver francamente portata questa quistione dinanzi al Senato, e avermi offerto modo di dare spiegazioni e schiarimenti sopra un incidente che ha sollevato con mia meraviglia grandi rumori.

Debbo anzi tutto dire al Senato, che alcuni, anzi molti deputati, per il linguaggio tenuto da noi tre ministri nella discussione che ebbe luogo alla Camera, crederono trovare una specie di divergenza fra le mie parole, quelle del presidente del Consiglio e quelle del ministro degli esteri. Si crede che l'onorevole Visconti-Venosta si fosse mostrato meno vivo, meno ardente di me nel desiderio di sciogliere la questione romana: e che l'on. Lanza si fosse chiarito anco meno intraprendente del ministro degli esteri.

Questo concetto delle divisioni nostre, che è inutile dire non hanno mai esistito, produssero viva impressione nel seno di un partito nell'altro ramo del Parlamento, in guisa che si parlò di dimissione in massa di tutta la sinistra, dimissione che era evidentemente suscitata da una specie di equivoco e di malinteso.

Io credei che fosse interesse di tutti evitare il compimento di simile risoluzione, e non mi parve che vi fosse niente di male nel recarmi in seno del Comitato di quel partito per offrire le spiegazioni che poteva credere utili al caso.

Io cominciai col dichiarare che tutto il Ministero era perfettamente concorde nella linea da tenersi nella questione romana; e aggiunsi (poichè le mie opinioni erano già conosciute) che se il Ministero *non si fosse adoperato alacremente alla soluzione del difficile problema, io avrei cessato di farne parte.* Però, come il Senato comprende, questa dichiarazione accennava non ad un dubbio, ma piuttosto ad un'ipotesi per la quale io mi riservava, come ogni ministro può riservarsi piena libertà di giudizio e di condotta. È inutile aggiungere che nelle mie dichiarazioni nulla fu detto nè di tempo, nè di modo, nè di sistema da tenersi per avviarsi al compimento del programma nazionale su Roma.

In verità mi parve che non mi dovesse venir biasimo se a prezzo di queste dichiarazioni io evitava una dimissione, la quale avrebbe accennato a scissure e quindi a debolezza in un momento in cui il Governo occorre sì all'interno che all'estero far mostra di sicurezza e di forza. Perciò io combattei vivamente la risoluzione della dimissione, ed aggiunsi che per quanto uno potesse essere radicale, non poteva essere spinto a ritirarsi dal Parlamento perchè la convenzione di settembre era ristabilita. Imperocchè, o signori, fra l'immediata politica violenta, e la permanente politica contemplativa per Roma, v'è una via di mezzo: ma nessuna strada potea certo farsi, fino a che non fosse compinto lo sgombro delle milizie straniere da Roma. Ed in questo senso io espressi le mie idee alla riunione dei deputati ove presi parte.

Di Falco (relatore) riassume gli argomenti diversi che sono stati svolti nella discussione: ed esaminando i diversi ordini del giorno, accetta l'ordine del giorno Sclopis che prende atto delle dichiarazioni del Governo, e mostra fiducia nella sua politica; accetta pure e preferisce l'ordine del giorno Mamiani che si riferisce più direttamente alla questione romana.

Mamiani insiste nel suo.

Sclopis insiste pure nel suo.

Lanza (presidente del Consiglio) trova che il Governo può accettarli tutti e due (*ilarità*) e tutti e due potrebbero esser votati dal Senato, seppure i proponenti non crederanno meglio fonderli.

Sclopis mostra più chiaro il significato del suo ordine del giorno, il quale approva la condotta del Governo per tutto ciò che fece, non solo nella politica internazionale, ma anco nella questione romana, in cui egli intende lasciar piena libertà di azione al Governo.

Lanza (pres. del Consiglio) crede che l'ordine del giorno Mamiani non implichi vincoli al Governo per la questione romana: prende semplicemente atto delle dichiarazioni del Governo. Del resto il Governo non può prendere impegno che di profittare delle occasioni. Ma questo non vuol dire che l'occasione ci sia di già. Bisogna parlar chiaro; noi non ci impegnamo di risolver la questione di Roma in questa fase; promettiamo di profittare delle circostanze che sorgeranno nei diversi periodi della fase stessa per tentar di sciogliere il nodo.

Mamiani propone il suo ordine del giorno come emendamento all'ordine del giorno Sclopis:

« Il Senato ripetendo solennemente per la questione romana i suoi voti di adesione al programma nazionale prende atto delle dichiarazioni del Governo ecc., » secondo l'ordine del giorno Sclopis.

Di Falco (relatore) in nome della Commissione dichiara accettare l'ordine del giorno così modificato.

Scialoja lo raccomanda anch'egli caldamente alla approvazione del Senato.

Pres. dà lettura dell'ordine del giorno Sclopis, emendato dall'on. Mamiani:

« Il Senato riconfermando i suoi voti precedenti sulla questione romana e prendendo atto delle avvertenze e delle dichiarazioni del Governo fatte per mezzo del ministro degli esteri, le approva e passa all'ordine del giorno. »

Cialdini. Ma qui succede una confusione babelica. Propongo che si pongano ai voti separatamente l'ordine del giorno presentato dal sen. Mamiani e poi quello del sen. Sclopis, le sole proposte chiare e definite che si sieno fatte finora.

Pres. Metto ai voti dunque l'ordine del giorno Sclopis così concepito:

« Il Senato prende atto delle avvertenze e delle dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri in nome del Governo e passa, ecc. »

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri) prega i proponenti a modificare la frase e dire semplicemente « le dichiarazioni del Governo » per mostrar sempre stretta la solidarietà dei ministri.

Sclopis consente.

Messo ai voti è approvato.

Pres. Metto ai voti l'emendamento Mamiani.

È approvato.

Pres. dà lettura dei diversi articoli del progetto.

Sono approvati senza discussione.

Si procede all'appello nominale.

Risultato della votazione.

Votanti 107 — Maggioranza 54 — Favorevoli 105 — Contrari 2.

Il Senato adotta.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

LA SEDUTA DEL SENATO.

Raramente una seduta del Senato presentò cotanto interesse quanto quella di ieri l'altro. Si trattava della questione romana.

Ci affrettiamo a dire che la Camera vitalizia non giustificò i timori che si concepivano a suo riguardo.

I discorsi degli onorevoli Siotto Pintor, del Conforti, del Villamarina e del San Martino sono ispirati ai più alti e sapienti principii di politica nazionale.

Il Villamarina toccò nel giusto della questione quando disse: « Sta bene che il conte Cavour pro- « metteva di cogliere le occasioni propizie, ma « non si limitava a ciò: mentre prometteva questo, « lavorava per far nascere le felici occasioni — e « le occasioni nascevano. »

Possiamo noi sperare che il Visconti-Venosta si adoperi a far nascere queste felici occasioni?

Non lo crediamo. È pur troppo nostro avviso che la consorteria di cui il Visconti si è sempre dimostrato fido agente, cerchi anzi ogni modo di evitare che la capitale sia trasportata da Firenze a Roma.

E questa è, crediamo, la generale convinzione. Or si fanno ampie promesse per scongiurar la tempesta, ma intanto si eviterà ogni passo che possa condurci al compimento del programma nazionale.

Così almeno è, se dal passato possiamo giudicare dell'avvenire.

Però è di conforto la parola del Sella il quale dopo aver confermato quanto raccontò la *Riforma*, dichiarò esplicitamente « che se il ministero non si fosse adoperato sinceramente alla soluzione della questione romana, esso avrebbe cessato dal farne parte. »

Noi abbiamo fiducia che il rappresentante di Cossato verrà ricordarsi delle sue parole e non si lascierà circuire ed illudere da vane lusinghe.

La sua uscita dal Ministero darebbe dunque il chiaro segnale al paese che esso è ignobilmente tradito.

Il Cialdini, quello stesso che venti giorni or sono voleva rovinare l'Italia conducendo i nostri soldati al servizio dell'Imperatore, volle pur dimostrare il suo malumore ai collegai dichiarando che in Senato tutto era confusione.

In fine furono votati i due ordini del giorno dello Sclopis e del Mamiani: con questo fu riconfermato il voto sulla questione romana.

Pare assicurato che la principessa Clotilde coi suoi figli verrà ad abitare Moncalieri; essa può essere certa di trovare in queste antiche provincie, che la videro nascere, le più vive simpatie.

UNA LETTERA.

E. de Girardin ha ricevuto la lettera che noi pubblichiamo qui sotto.

Essa contiene qualche grande verità, rivelando qualche utile insegnamento.

Eccola:

Saint-Avold, 19 agosto.

Sig. De Girardin,

Uno dei nostri numerosi compatrioti a Parigi vi farà pervenire queste poche righe di risposta alle vostre rodomontate che hanno eccitato nel nostro campo una ilarità più rumorosa delle nostre cannonate. Voi avete fatto una proposta, io ne faccio un'altra.

Io giuro sull'onore di pagarvi 25 mila franchi se il mio reggimento non sfilerà innanzi al vostro palazzo dal viale del Re di Roma prima del 15 settembre prossimo.

Sapete voi d'onde ci viene la certezza di vincervi?

Ripetetelo ai vostri amici, se credete, ma non dimenticate sillaba di quanto sto per dirvi.

Noi vinceremo:

1. Perchè noi abbiamo l'appoggio morale dell'Europa.

2. A causa della superiorità della nostra artiglieria.

3. Perchè tutti noi vogliamo l'unità germanica (l'idea delle annessioni è di proprietà del vostro imperatore, che ha avuto per imitatori i signori di Cavour e di Bismark).

4. Perchè i nostri soldati sono ben comandati, e perchè non abbiamo presso di noi diversità d'interesse, di principii, perchè non siamo insubordinati come le vostre guardie mobili, che noi stimiamo meno dei collegiali, perchè ciascuno dei nostri soldati vale quanto ciascuno dei vostri ufficiali.

5. Perchè noi combattiamo per la civilizzazione, vale a dire per l'emancipazione dell'uomo col mezzo dell'istruzione.

Come va che un uomo vostro pari non abbia ancora conosciuto che l'avvenire appartiene alle razze settentrionali e protestanti?

Vedete gli Stati Uniti d'America? Cosa sono vicino ad essi i piccoli Stati di razza latina? Delle repubblichette sempre in guerra civile, senza forza morale, senza altro culto che la superstizione dei loro antenati gl'inquisitori!

In Europa le due penisole e la Francia non sono esse pure in decadenza? Invano noi daremo un re alla Spagna; la vostra vicina la Cattolica deve da voi sapere ciò che sia questo paese; l'Italia degenerò all'ombra degli stessi pregiudizi; il cattolicismo è idiotificato (è questo bene espresso?). La Francia afferma poi che essa ha sacrificato la sua sicurezza all'arbitrio d'un uomo che ha sempre mentito sì con noi che con voi. Vedete dove 20 anni di dispotismo vi hanno condotti? Voi avete voluto l'impero-pace e avete invece l'impero-guerra, l'invasione e la perdita di due provincie, poichè noi ce le riterremo.

Voi vi siete legati alla dinastia dei Bonaparte per tema della rivoluzione sociale; vale a dire: avete voluto evitare Cariddi per poscia urtare in Scilla.

Vedete la differenza: al 1° Napoleone noi e l'Europa abbiamo ripreso le conquiste fatte dalla repubblica; al 2° noi prendiamo la nona parte dei vostri paesi, senza parlare delle spese di guerra che voi ci dovrete pagare.

Dio sarà con quelli che vogliono il progresso (Credete voi almeno in Dio?).

Voi avete il suffragio universale e i vostri elettori non sanno leggere; è quella la vostra arma più pericolosa. A vero dire, senza il vostro Ledru-Rollin che vi ha dato questo modo di voto, voi non sareste là; ma la Provvidenza fa tutto per lo meglio.

L'Alemagna, terra classica del libero esame, che già possedeva Lutero quando non si sapeva ancora presso di voi che fosse la logica, l'Alemagna è destinata ad esser per l'Europa ciò che il paese di Franklin fu per l'America.

Non dimenticate la mia scommessa e rispondetemi a Ginevra, 8, via del Monte Bianco: signor Wessermann, per rimettere (in Francia) al colonnello Fred. Von Holstein.

E. De Girardin ha accettato la scommessa e, sicuro del fatto suo, ha disposto a favore della Società di soccorso ai feriti militari la somma che ritiene per guadagnata.

CORRIERE DEL MATTINO

ELEZIONE DI CARMAGNOLA.

Ci scrivono che l'elezione dell'on. ing. Cesare Valerio è vivamente combattuta.

Perchè? Non lo sappiamo.

Non fu il Valerio sempre uno dei più attivi ed intelligenti nostri rappresentanti?

Non è forse a lui che è dovuto se si è rimediato alquanto al rigore della legge sulla perequazione fondiaria?

Non si oppose desso con esemplare coraggio alle convenzioni ferroviarie che rovinarono la nostra finanza?

Perchè dunque gli elettori negheranno di riconfermare il mandato ad un rappresentante che se ne dimostrò cotanto degno?

Noi forte temiamo che l'opposizione contro il Valerio sia appunto tramata da coloro che temono un censore ed un accusatore.

Il votare per l'ingegnere Cesare Valerio è un atto di giustizia e di buon cittadino.

Questa è tanto marchiana che val proprio la pena di ripeterla!

La *Gazzetta del popolo* di Firenze grida che non si deve andare a Roma, poichè, se ciò accadesse, la flotta francese del Baltico verrebbe a contrastarci nel Mediterraneo l'eterna città!!

Per corrispondere ai bisogni dello stato sanitario delle truppe che sono sulla frontiera romana, si è deciso di aprire quattro spedali nelle città di Orvieto, Terni, Narni e Rieti. Ciascuno spedale avrà 400 letti.

Riceviamo da Cosenza il seguente telegramma, 23 agosto:

« Nel territorio di S. Giovanni in Fiore un drappello di 12 bersaglieri scontrossi con una banda di briganti. Ebbe luogo un conflitto nel quale rimaneva ucciso il famigerato brigante Tallarico. »

Il marchese Spinola è partito per Parigi per accompagnare in Italia la principessa Clotilde, ed i suoi figli che or sono a Prangins. (*Op.*).

COSE DELLA GUERRA.

Le sconfitte non si celano.

Non già che esse si debbano confessare con premura all'uso dei generali italiani, ma tenerle celate e farle credere vittorie è impossibile.

Il partito repubblicano, che ora a Parigi è quello che maggiormente si adopera per la difesa della Francia, chiede ogni dì stretto conto al Governo di quel che accade sotto Metz e nell'esercito di Mac-Mahon.

Le solite *misure strategiche* sono le risposte della sfinge-Palikao.

Gli ultimi dispacci di ieri recano notizia del continuo avanzarsi dei Prussiani. Mac-Mahon abbandonando Châlons e Reims ha loro lasciata sgombra la via su Parigi. Sulla via di Mezières Bazaine col suo esercito di 100 mila uomini, il cui valore, se non la fortuna, fu già provata in tre battaglie, tenta la congiunzione con Mac-Mahon.

Il principe Federico Carlo è in osservazione di questa armata francese: coloro che speravano che l'ultimo atto della guerra franco-prussiana fosse « Gravelotte, » si sono dunque ingannati.

A Parigi si è ora tranquilli.

Messa da parte la questione dinastica, di cui nessuno parla, uno solo è lo scopo prefissosi da tutti i partiti: salvar la Francia.

Persona giunta di là ci descrive la città tranquilla, per nulla commossa dal corso forzato dei biglietti di banca, poco atterrita dall'idea d'un assedio. I forestieri hanno però abbandonata Parigi; lo stupendo *hôtel* del Louvre è chiuso, molti magazzeni, di cui i garzoni sono tutti partiti per il campo, si chiudono ugualmente.

Si è tentato di uccidere Mac-Mahon al campo

di Reims, un guardia-mobile esplose un colpo di fuoco su un generale che avea la sfortuna di rassomigliargli.

La palla andò a ferire un povero soldato del 52°.

L'assassino era un *prussiano*. Fu fucilato.

I Francesi si lamentano che quel *gran birbante* d'un Bismark ha coperto la Francia di spie. I Prussiani quando si recano a combattere un corpo d'armata francese, sanno il numero dei reggimenti, ne conoscono la forza, i generali comandanti; tutto fino ai più minuti particolari. « È questa un'infamia! » dicono i Francesi.

A la guerre comme à la guerre, risponde Bismark: su cento ulani che manda in ricognizione, uno solo ritorna; a lui basta; su venti spie, diciannove vengono fucilate, ma il ventesimo superstite gli dà il segreto delle mosse francesi.

Forsechè la guerra — e in ispecie l'attuale — non è per se stessa una grande immoralità?

A quest'ora al campo prussiano si conoscono le intenzioni e il valore delle mosse di Bazaine e Mac-Mahon meglio che al quartiere generale francese.

—

AL CORPO LEGISLATIVO.

La questione dinastica venne sollevata.

J. Favre chiese nella seduta di ieri se tanto sangue si versi per la salute della patria o per assicurar la dinastia. Nacque un tumulto parlamentare.

E in verità la Francia avrebbe pur il diritto di chiedere per chi si combatte! Essa vede reggente l'Imperatrice, vede e sente, che un principe Napoleone va in missione presso una Corte straniera e tratta della Francia e in nome del Governo.

Ciò che è poi estremamente terribile è l'annunzio dato dal ministro della guerra che si erano comperati fucili in Inghilterra.

Ma dov'erano quelle immensità di provvigioni, ma che ne avete fatto di tant'oro che voi chiedeste al Corpo legislativo ed otteneste per armare il paese?

Gambetta chiese ancora spiegazioni sul combattimento del 18.

Palikao rispose che, *per mancanza di tempo*, Bazaine non potè mandare il rapporto.

—

Dal rendiconto della seduta del 23 al Corpo legislativo, stacchiamo il seguente brano:

Gambetta. Egli è certissimo che allorquando un paese come la Francia traversa lo stadio più doloroso della sua storia, ha un tempo per tacere. Ma egli è evidente ch'egli ha anche un tempo per parlare. Ebbene, credete voi che il silenzio che è chiesto dal ministro ed al quale noi ci rassegniamo da qualche giorno (*Interruzioni.*) sia veramente una risposta degna del paese in mezzo alle sue ansietà ed alle sue angoscie? (*Nuove interruzioni su quasi tutti i banchi*).

Se voi non avete angoscie, voi che avete attirato lo straniero sul suolo della patria..... (*Vive approvazioni a sinistra. — Rumorosi reclami e grida all'ordine*).

Il presidente de Talhouet. Il signor Gambetta ascolta quali proteste le sue parole sollevino.

Girault. Sì, noi vogliamo protestare; il nostro silenzio ha troppo durato (*Rumori*).

Rouxin. Questa non è discussione ma un continuo ingiuriarsi (*Sì! Sì! Rumori prolungati*).

Vendre. È l'ingiuria la più grave che si possa fare alla Camera.

Una voce. È la guerra civile.

Il presidente de Talhouet. Non è permesso di sollevare il paese con parole come quelle che qui sono state pronunciate (*Benissimo! Benissimo!*).

Gambetta. La guerra civile, dicono! Ma io non ho mai esitato a condannare i mezzi che non sono riconosciuti dalla legge, non ho esitato in un'occasione recente di pronunciare delle parole che non si permettono..... (*Esclamazioni*).

Jubinal. Voi fate il servizio d'un fucile prussiano. Tirate sulla Francia!

Dalloz. Invocate dunque il paese?

Gambetta. Signor Presidente, io salii alla tribuna per esercitare un diritto garantito dal regolamento.

Il presidente De Talhouet. Il Presidente non può lasciar passare delle parole che attaccano una parte della Camera, e le proteste sono legittime (*Benissimo! benissimo!*).

Gambetta. Io mantengo che quando sono stato interrotto e che si è attribuito al mio pensiero ed alle mie parole un colore sedizioso, un carattere di provocazione alla rivolta, io era in diritto di giustificarmi da questa calunnia e di ricordare che oggi questa Camera, che non vuol lasciar discutere le parole ministeriali, dovrebbe ricordarsi che ad un'epoca vicina essa applaudiva i ministri che la ingannavano sfrontatamente e non permettava si rispondesse loro (*Benissimo! benissimo! a sinistra*).

Questo ricordo, origine di tutti i nostri mali, dovrebbe sempre essere presente al vostro pensiero e concedere almeno un po' di silenzio (*Rumori*). Io dico che da otto giorni si viene giornalmente a questa tribuna per darci delle notizie con una discrezione, una misura che ben si comprendono, ma però anche con un carattere particolare che ha qualche cosa di allarmante.... (*Nuove interruzioni*).

Noi siamo in un momento in cui non si può pagarci colle parole; il patriottismo non consiste nell'addormentare le popolazioni, e nutrirle d'illusioni; il patriottismo consiste in prepararle a ricevere il nemico; a rintuzzarlo e a seppellirsi sotto le macerie...

Voci numerose. Noi siamo pronti.

Quesné. Vi è fra di noi chi ha 4 figli alla frontiera. (*Benissimo! benissimo!*)

Arago. Non credete dunque d'armare Parigi?

Gambetta. Sì! voi siete patrioti, ve lo dico con la sincerità dell'anima. Non esistono dunque contraddizioni fra noi. Però vi hanno dei mezzi differenti di realizzare la salute della patria.

Ebbene! io stimo che noi abbiamo fatto sufficienti concessioni, che abbiamo taciuto per troppo lungo tempo; questo silenzio fu un velo sopra gli avvenimenti che precipitano (*interruzioni*); io sono convinto che il paese rovina senza accorgersene nell'abisso (*interruzioni*).

—

Si conferma la voce che l'Imperatore sia gravemente ammalato.

—

La guerra dinastica, la lotta d'ambizione comincia a lasciar il posto alla sfida delle due razze.

La vecchia *Gazzetta di Magdebourg*, rappresentante dei conservatori tedeschi, fa riudir il vecchio grido del 1814.

« Con questo *miserabile* popolo noi non segneremo pace che a Parigi e questa pace sarà tale che renda impossibili per l'avvenire i suoi sforzi ed i suoi istinti *barbari e selvaggi.* »

—

Il *Times* continua a dimostrarsi ostile alla Francia ed a mostrare evidente la sua irreparabile rovina militare.

L'ira dei giornali francesi è estrema.

La *Liberté*, sempre fortunata nei suoi trovati, propone di non leggere più il *Times*, di impedirgli l'ingresso in Francia, di non citarne più riga.

Durerà nella risoluzione? Fino a domani.

—

La ritirata dei Francesi da Châlons fu tanto precipitosa da rassomigliare una fuga.

La fanteria fece a piedi in un sol giorno la marcia da Châlons a Reims, che distano 57 chilometri. Così pure l'artiglieria e la cavalleria.

Al loro arrivo quell'esercito non pareva che l'avanzo di una battaglia.

—

L'assedio di Strasburgo è condotto con ogni alacrità; il corpo assediante conta 50,000 uomini. Si crede che presto la città dovrà capitolare.

Si organizza pure un regolare assedio contro Metz che i Tedeschi sperano pure debba presto capitolare perchè patisce difetto non solo di viveri ma anche di munizioni.

—

Parigi, 23 agosto. — Al palazzo dell'ambasciata inglese si sono tenute parecchie conferenze collo scopo di una mediazione al primo favorevole momento. Si afferma che ulteriori passi si faranno per ottenere la pace prima del fine del presente mese.

—

Una lettera indirizzata al *Morgenpost* reca la seguente notizia:

La deliziosa villa Vicentina situata presso Fiumicello, nei dintorni di Gorizia, è stata comprata d'ordine dell'imperatore Napoleone.

E siccome si spingono assai attivamente i lavori di ristaurazione, si è sparsa la voce a Gorizia che in caso della sua abdicazione l'imperatore Napoleone vi fisserà il suo soggiorno.

—

Due complimenti al *Times* fatti dalla *Liberté* a proposito della mediazione delle potenze neutre.

Dopo una filza di *poichè*, vengono i seguenti:

« . . . . . poichè il Gabinetto di San Giacomo non si è ancora convinto delle premeditazioni delittuose della Prussia; poichè nei giorni dei nostri rovesci, il popolo inglese si è tenuto silenzioso e riservato, la Francia non ha dato nè dà commissione, nè al ministero, nè alla Camera e *ancora meno all'Imperatrice*, di chiedere la mediazione di chicchessia per la conclusione d'una pace che noi non sapremmo accettare... che a Berlino!

« Il giorno della vittoria, noi faremo meglio che ricordare alla Prussia la sua famosa divisa, noi l'obbligheremo a conformarvisi.

« *Cuique suum.* »

Questo contegno dei giornali parigini non è fatto per accrescere le simpatie alla Francia.

—

Telegrafano al *Wanderer* in data di Carlsruhe, 23 agosto.

Renouard de Bussieres, deputato di Strasburgo, fu oggi trasportato a Rastatt, ove sarà fucilato per spionaggio.

Dal cannoneggiamento di Strasburgo furono già distrutte 52 case a Kehl.

—

Giunsero ieri mattina da Firenze Ponza di S. Martino, Pernati di Momo e Giovanola senatori, e l'on. Bertea deputato.

Provenienti da Livorno giunsero ieri sera il Duca e la Duchessa d'Aosta e da Firenze l'on. Durando senatore.

CRONACA NERA.

Ieri l'altro ignoti ladri in assenza dei proprietarii penetrarono, mediante chiave falsa, in una soffitta in via Cavour e vi involarono una *broche* ed un anello d'oro del valore di L. [illegible] circa.

— Ieri vennero dichiarati in contravvenzione 10 esercenti pubblici di questa città per infrazione alla legge di pubblica sicurezza.

— Ieri gli arrestati furono 13 comprese 5 donne.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Parigi, 24 agosto.

Il bollettino ebdomadario del *Journal Officiel* della sera constata il tacito accordo fra l'Imperatore, il Governo, le Camere e l'intero paese di scacciare lo straniero.

Soggiunge che se verrà sotto Parigi troverà la nazione pronta a tutti i sacrifici. Solo i dipartimenti dell'Est soffrono. Il paese tutto intiero sorge per salvare i territori invasi, aiutare le nostre truppe a prendere una splendida rivincita. All'invasione prussiana, la Francia risponde coll'armamento di tutta la nazione.

Circa alle potenze neutre, esse mantengono con noi rapporti i più amichevoli e comprendono che nelle circostanze attuali non può esservi questione di trattative pacifiche.

Parigi, 21 agosto.

Corpo legislativo. — Il Governo presentò il progetto che chiama sotto le bandiere tutti gli antichi militari ammogliati dai 25 ai 35 anni, tutti gli antichi ufficiali sino al 60 anni, i generali validi fino ai 70 anni.

Il progetto fu dichiarato d'urgenza.

La Commissione propone di respingere la proposta Ferry per l'abrogazione della legge che proibisce la fabbricazione, il commercio e la detenzione delle armi e munizioni.

I giornali smentiscono categoricamente il dispaccio prussiano che i soldati francesi abbiano tirato contro un parlamentario.

Arlon, 23 agosto.

Vengono segnalate continue violazioni della frontiera. Ora i soldati prussiani attaccano i carabinieri belgi ed entrano nel Belgio e nel Lussemburgo; ora passano le provvigioni destinate ai Prussiani; ora trasportansi feriti.

Questi atti inquietano il nostro paese, e fanno temere che il Belgio trovisi compromesso in una situazione contraria alla sua neutralità.

Parigi, 24 agosto.

Corpo legislativo. — Palikao annunzia che il Governo comperò ieri in Inghilterra quarantamila fucili da conseguarsi in parte fra tre giorni e in parte fra otto.

Pelletan propose di autorizzare i cacciatori muniti di permesso di organizzarsi in corpi franchi.

Il ministro dell'interno, rispondendo ad Estancelin, dichiarò che i corpi franchi sono autorizzati in tutta l'estensione del territorio. Il ministro dichiarò pure che i corpi franchi i quali hanno l'autorizzazione scritta del ministero della guerra debbono essere trattati come soldati.

Thiers, in nome della Commissione incaricata di esaminare la proposta Keratry, dice essere impossibile il venire ad una conciliazione col Governo, ma che nelle circostanze attuali, non volendosi provocare alcun perturbamento ministeriale, la Commissione propone di respingere quella mozione.

Il Ministro della guerra disse che per spirito di conciliazione decise di nominare lui stesso tre deputati a membri del Comitato di difesa, dando così una prova di fiducia al Corpo Legislativo.

Keratry difende la sua proposta.

Davernois gli risponde.

Favre disse che le sventure del paese derivano dalla fatale direzione che esso ha subito e che la Camera deve dire se il paese deve combattere per la conservazione della dinastia (*Richiami e tumulti*).

Buffet disse che non vi ha ora che una sola questione, cioè quella di scacciare lo straniero (*Applausi*).

La chiusura della discussione fu approvata con 210 voti contro 55.

La proposta Keratry venne respinta con 206 voti contro 41.

Gambetta dimandò notizie della guerra, sul combattimento del 18 e sulla posizione delle forze prussiane.

Chevreau risposegli che Bazaine essendo troppo occupato non ha potuto spedire il rapporto. Soggiunse che nessun telegramma annunzia oggi alcun combattimento e che gli esploratori prussiani furono effettivamente segnalati nei dipartimenti della Marna e dell'Aube, ma che non può dare a questo riguardo alcuna informazione. Il ministro termina dicendo che se le truppe francesi lasceranno Châlons è per la difesa generale del paese.

La seduta fu sciolta.

Bar le Duc, 24 agosto sera.

Ufficiale. — Châlons fu evacuato dal nemico. Le teste delle nostre truppe trovansi al di là di Châlons. L'esercito continua la sua marcia in avanti.

Parigi, 24 agosto.

Leggesi nella *Patrie*: La Prussia, il Belgio ed il Lussemburgo violano il trattato di neutralità firmato recentemente a Londra col passaggio dei feriti prussiani. La Prussia non agisce così per sentimento di umanità ma per lasciare le sue ferrovie libere per il trasporto di provvigioni e di rinforzi. Il Governo francese sta per reclamare energicamente contro tali atti.

Un distaccamento di ulani essendosi inoltrato il giorno 22 sino a Chaumont fu circondato dai franchi tiratori e fuggì lasciando parecchi morti e feriti.

Parigi, 23 agosto.

Il *Journal Officiel* annunzia che il prestito dei 750 milioni fu interamente coperto e che la soscrizione è chiusa.

Firenze, 25 agosto.

Al Senato ed alla Camera dei Deputati venne data lettura del decreto di proroga della sessione.

Parigi, 25 agosto (ore 1,35 pom.).

Ufficiale. — Risulta dal complesso delle notizie procurate al Ministero che i Prussiani spinsero le loro ricognizioni nel dipartimento della Marna e fino alla città di Châlons. Il prefetto della Marna annunziò che la parte settentrionale del circondario di Vassy è occupata dalle forze prussiane. Furono dati ordini di opporsi alla marcia del nemico con tutti i mezzi possibili. Il patriottismo delle popolazioni si associa alle misure prescritte le quali saranno eseguite sotto la direzione di ufficiali del genio ed ingegneri.

Parigi, 25 agosto.

Situazione della Banca.

Aumento nel portafoglio milioni 49 1/2, nelle anticipazioni 34 4/5, nei biglietti 42, nel tesoro 90 1/2.

Diminuzione nel numerario 57 1/2, nei conti particolari 63 5/8.

Il *Figaro* dice che i Prussiani furono battuti ieri tra Verdun e Châlons. Alcuni gruppi prussiani sbandati giunsero a Châlons (*).

(*) Questa notizia è affatto insussistente. Difatti di una vittoria dei Francesi a Châlons in data del 24 ne avremmo avuto notizia poche ore dopo. D'altra parte abbiamo un dispaccio di Berlino che ci dice che appunto il 24 le truppe del Principe reale occuparono senza ferire il campo di Châlons.

Cossino Giuseppe gerente.

Notizie Commerciali

Parigi, 24 *agosto*. — *Frumento*. — I mercati della provincia sono un po' meglio approvigionati, però la vendita è lenta ed i prezzi indeboliscono.

Ai carichi flottanti di Londra le transazioni restano poco attive.

Marsiglia, 23 *agosto*. — *Cereali*. — Mercato più attivo, si sono eseguite delle compre per la consumazione locale per l'interno e per l'amministrazione della guerra, il tutto ascende a 19,840 ettolitri di frumento di diverse qualità con consegna immediata.

MERCATO DI CUNEO.
(*Nostra corrispondenza*)

23 agosto 1870. — Il mercato continuò ad essere calmo, le vendite scarse e vi è titubanza, sia per parte dei compratori come dei venditori. Il commercio essendo così paralizzato i prezzi dovettero per forza cedere ancora al ribasso, poichè la maggior parte delle vendite furono fatte da quei proprietari ed affittavoli che abbisognano di denaro per far fronte ai loro impegni.

Solo l'avena fu venduta in gran quantità, e quantunque il prezzo sia anch'esso nuovamente diminuito è tuttavia molto superiore a quello dell'anno scorso all'epoca istessa.

Eccovi dunque il solito listino delle vendite e dei prezzi:

8000	doppi decal.	Frumento	L.	24 05	l'ettol.
1400	»	Barbariato	»	19 50	id.
1800	»	Meliga	»	11 45	id.
800	»	Riso	»	34 70	id.
700	»	Orzo	»	10 50	id.
16000	»	Avena	»	6 85	id.
2200	mir.	Pomi di terra	L.	0 56	il miria.

Borsa di Genova — 25 agosto 1870.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita Italiana fu contrattata per contanti da 53 75 a 53 85.

Il Prestito Nazionale era negoziato a lire 83 05.

Le azioni della Banca Naz. si negoziarono a 2255.

Si negoziarono le azioni del Credito Mobiliare a 294.

Le azioni Regia Tabacchi a 643.

Francia breve lett. 107 3/4, den. 106 3/4.

Londra a vista lettera 27, den. 26 90.

Marenghi da 21 48 a 21 50.

Sconto sopra l'Italia 6 0/0.

Parigi, 25 agosto.
(*Chiusura della Borsa*).

	24	25
Fondi francesi	60 75	60 95
Italiano 5 0/0 fine mese	48 50	49 25
Valori diversi.		
Az. str. ferr. Lomb. Veneto	383 —	382 —
Obbligazioni idem	219 —	218 —
Ferrovie Romane	41 —	41 —
Obbligazioni idem	116 —	115 50
Obbl. ferr. Vittorio Eman.	137 50	137 50
Obbl. ferrovie Meridionali	148 —	150 —
Cambio sull'Italia	— —	— —
Credito Mobiliare Francese	188 —	186 —
Obbligaz. Regia Tabacchi	455 —	— —
Azioni idem	555 —	590 —
	Vienna, 24	25
Cambio su Londra	— —	— —
	Londra, 24	25
Consolidati Inglesi	91 1/2	91 1/2

Camera di Commercio ed Arti
(*Bollettino Ufficiale*)

BORSA DI TORINO.

25 agosto 1870 — Fondi pubblici.

Consolidato 5 p. 0/0. Contratti del m. in c. 54 54 54 54 10 54 54 10 53 90 53 85 54 05 54 10 53 97 1/2 54 25 54 54 10 53 90 53 1/2 53 90 52 1/2 53 90 85 (53 97 1/2) 54 30 30 10 30 (54 25) in liq. 53 80 pel 31 agosto.

Nominativa. G. 53 70.

Corso legale 54.

Prestito Nazionale 1866, 5 0/0. C. d. m. in c. G. 83 50 90 50 25 in liq. 83 10 83 pel 31 agosto.

Titoli per l'asse ecclesiastico. C. d. m. in c. G. 77 77.

Azioni Banco Sconto e Sete. C. del m. in c. 166 50 166 50.

Pezza d'oro da L. 20, 21 48 a 21 52.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO
del 25 agosto

Rendita, corso legale ribasso cent. 92 1/2 sulla borsa precedente.

Comincia a farsi giorno alla Borsa di Parigi la verità vera sulla situazione del maresciallo Bazaine. Vittorie alla Pirro quanto si vuole, ma in fin dei conti non si può sostenere lungamente con dei palliativi quello che è manifesto a tutti i non francesi, cioè la segregazione dell'armata di Metz, dal corpo di Châlons.

E così la *Borsa* alquanto impensierita ha cessato di fare l'aumento per *patriottismo*, e ritorna a miglior consiglio. Lo stesso fece già a Milano e Genova, ma a Torino resiste ancora. Oggi si contrattò qui la rendita da 54 a 53 90 con affari piuttosto animati.

Lo spezzato era meglio tenuto e pagossi da 54 25 sino a 54 35.

In altri valori poco movimento e piccola reazione dai prezzi praticati ieri.

La Banca 2290, 2280.

Il Prestito 1866 84, 83 57.

Obb. Eccl. 77 25, 77.

Le Meridionali 71, 70.

Banco sc. 168, 167 50.

Il pezzo d'oro da L. 20 offerto a 21 52, si pagava all'incirca dalle 21 50.

Chiusura mediocremente ferma.

Borsa di Milano — 25 agosto 1870.

Ore 2 pom. — La Rendita è ribassata di 3/4 0/0 circa sui corsi di ieri in seguito al ribasso di Parigi.

L'oro è aumentato da 21 40 a 21 50.

Ore 5 pom. — Rendita 53 95.

I 20 franchi chiudono offerti a 21 50.

TEATRI

Alfieri — *Riposo.*

Balbo (ore 8 1/4) — La drammatica compagnia romana diretta da A. Lupi rappresenta: *La principessa invisibile.*

Circo Milano (ore 5 1/2) — La drammatica compagnia diretta da Eugenio Rossi-Mario rappresenta: *L'avaro.*

Nella Libreria **TOSCANELLI**, via di Po, N. 21, si ricevono offerte per un buon contabile che per soppressione d'impiego trovasi colla moglie e tre giovani figlie mancante persino dei mezzi di vivere. Si dirà il nome e l'abitazione di detta famiglia a chi vorrà saperle.

AVVISO

La CASA di PRESTITI su pegno in via Monte Pietà, N. 21, piano 1°, avendo cessato affatto dall'esercizio col 1° agosto p. p., diffida tutti quelli che avessero pegni colla medesima, di venirli a riscattare nel termine di mesi sei, avvertendoli che, trascorso questo termine, non avranno più nessun diritto sui medesimi. 3553

Città di Carmagnola 3874

Per l'anno scolastico 1870-71 sono vacanti in questo Collegio le seguenti cattedre:

1° Chimica, Fisica e Storia naturale;

2° Storia e Geografia nel Liceo e Ginnasio;

3° Quarta ginnasiale e Lettere italiane nel Liceo;

4° Lingua italiana, Storia e Geografia, Diritti e Doveri dei cittadini nel Corso Tecnico;

5° Aritmetica, Sistema metrico, Geometria, Computisteria e Disegno nel Corso Tecnico;

6° Lingua francese e Calligrafia per il Corso Tecnico.

Alle prime tre cattedre è assegnato lo stipendio di lire 1400; alle altre tre quello di L. 1000 caduna.

Il Liceo e Ginnasio sono pareggiati ai Governativi.

Le domande di quelli che intendono concorrere dovranno essere prodotte entro il 10 settembre prossimo alla Segreteria Civica, presso la quale è ostensibile il Capitolato delle condizioni a cui sarà vincolata la nomina.

Carmagnola, 12 agosto 1870.

Prestito Nazionale

Estrazione al 15 settembre 1870

Vaglia per concorrere a tutti i premi compresi nella suddetta estrazione a **L. 1 50** caduno; **facilitazioni a chi prende più vaglia.**

Vendonsi pure con facilitazione le Obbligazioni al Prestito Bevilacqua La Masa.

Presso li *fratelli* **TREVES**, *Cambisti*, via S. Filippo, angolo della piazza già Carlina, Torino. 3415

DA VENDERE

Negozio e magazzino da carta ed oggetti di cancelleria, ben fornito, caduto nel fallimento di Buffetti Costabile, Torino, via Nuova. — Dirigersi al sindaco del fallimento avv. Francesco Chicco, via Mercanti, N. 2, piano 1°. 3486

Vendita Volontaria 3105

di casa in Torino, *via Monte di Pietà, N. 13*, del reddito di lire 4500.

Il 15 settembre prossimo, alle ore 10 del mattino, il notaio avv. Gio. Sighoretti procederà nel suo studio, via Stampatori, N. 6, alla vendita della suddetta casa col mezzo d'incanto, sul prezzo di L. 50 mila, ed alle condizioni risultanti dal relativo bando, in data 10 agosto 1870.

3487 NEL FALLIMENTO

Delli Antonio e Gaspare fratelli Borra, esercenti la ditta Antonio Gallatto e comp. in Carmagnola.

La ditta fratelli Prato, corrente in Torino, via S. Dalmazzo, num. 22, sindaco definitivo, annunzia che fu stata autorizzata dal signor giudice delegato alla procedura del fallimento, a vendere, sia a trattative private che ai pubblici incanti li mobili e merci componenti l'attivo di detto fallimento.

Tale attivo consiste:

1° In mobili di alloggio e di negozio, in macchine per ganze, in macchine per filare, in telai, ed utensili;

2. In merci, cioè carta, cotone, ganze, chincaglierie, ecc.

La vendita agli incanti seguirà fra pochi giorni.

Quindi chi vuol far acquisto a partito privato si rivolga dal sindaco predetto per li necessari schiarimenti ed offerte, entro il corrente mese di agosto.

Torino, 24 agosto 1870.

Ospedale Maggiore di S. GIOVANNI BATTISTA

e della CITTÀ DI TORINO

SCADENZA DI FATALI

Chi intende fare l'aumento del ventesimo al prezzo di L. 82,656, cui fu deliberata con atto d'oggi, ricevuto dal notaio sottoscritto, la casa denominata Chiossi, situata nel Borgo di Vanchiglia di questa città, via Guastalla, N. 11, stata esposta all'incanto con tiletto del 15 luglio p. p., è invitato di presentarsi all'ufficio dello stesso notaio, via Dora Grossa, N. 13, a fare la dichiarazione sino al mezzodì del 28 andante agosto, in conformità del suddetto tiletto.

Le carte tutte della vendita sono depositate e visibili nella segreteria dell'ospedale alle ore d'ufficio.

Torino, 18 aprile 1870.

3416 Cervini not. Giuseppe Luigi.

Incanto Volontario

di **Palazzina** a Porta Susa.

Alle ore 10 mattutine del 3 settembre or prossimo, dal notaio Bonacossa, in Torino, via S. Agostino, N. 1, piano 1°, si procederà all'incanto sul prezzo di L. 37,000, per la vendita di bella palazzina con cortile, tettoie, e spazioso vago giardino, ricco di piante, pergolati e getti d'acqua, il tutto in ottimo stato, in questa città, sezione Moncenisio, via del Carmine, porta N. 16, e via Albione, alle condizioni visibili in detto ufficio.

Torino, 10 agosto 1870.

3122 Not. Lorenzo Bonacossa.

3484 FALLIMENTO

Il tribunale di commercio di Torino, con sentenza del 23 agosto 1870, ha dichiarato il fallimento di Morpurgo Giuseppe Salvatore e Merlo Carlo, residenti in Torino, ed esercenti il commercio di commissione e rappresentanza sotto la ditta sociale Morpurgo e Merlo, ha fissato al 20 aprile 1870, l'epoca della cessazione dei pagamenti, ha ordinata l'apposizione dei sigilli, ha nominato giudice delegato il sig. congiudice Tancredi Schiapparelli e sindaci provvisori il sig. banchiere Pietro Nervo ed il direttore della Società Anonima sotto il titolo Manifattura di Annecy e Pont, sig. Giovanni Maria Mousset, ed ha mandato convocarsi i creditori avanti al sig. giudice delegato alle ore 2 pomeridiane del 12 settembre prossimo, in una delle sale di questo tribunale (*nella nuova sua sede, Palazzo Carignano*), per la nomina dei sindaci definitivi.

Torino, 24 agosto 1870.

Masserano vice-canc.

3483 FALLIMENTO

Il tribunale di commercio di Torino, con sentenza del 23 agosto 1870, ha dichiarato il fallimento di Crespi Caterina di Pietro, residente in Torino, ed ivi esercente il commercio in generi di selleria, ha ordinato l'apposizione dei sigilli, ha delegato alla procedura del fallimento il sig. giudice Carlo Vinay, ha nominato sindaci provvisori li signori Gamna Giuseppe e Buniva Grato di questa città, ed ha mandato convocarsi i creditori avanti il sig. giudice delegato alle ore 2 pomeridiane del 10 settembre prossimo, in una delle sale di questo tribunale (*nella nuova sua sede, Palazzo Carignano*), per la nomina dei sindaci definitivi.

Torino, 24 agosto 1870.

Masserano vice-canc.

NOTIFICANZA DI SENTENZA

Con atto delli 19 agosto corrente dell'usciere Boggio, ad instanza del sig. Giuseppe Rocchetti di Torino, fu notificata al Camillo Brambati già residente in questa città, ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, la sentenza fra essi proferta li nove corrente dal sig. pretore, sezione Moncenisio, di Torino, con cui si dichiarò lecito all'instante d'esigere dalli padre e figlio Mumero la L. 160 da costoro dovuti al Brambati colle spese a carico di questi, quale notificanza segui a senso dell'art. 141 cod. proc. civ.

Torino, 20 agosto 1870.

3440 L. Bracchi p. c.

ACCETTAZIONE D'EREDITÀ

col beneficio dell'inventario.

La signora Delfina Bollati vedova del cav. Antonio Gaggini, dichiarò in atto fatto nella cancelleria della pretura di Po in Torino, 17 agosto 1870, di accettare col beneficio dello inventario tanto in proprio che quale legale amministratrice dei minori di lei figli Enrico, Alfredo, Giulietta ed Ugo, l'eredità del predetto sig. cav. Gaggini, rispettivo loro marito e padre morto nel distretto di detta pretura il 26 maggio 1870, senza testamento.

3461 Banchi canc.

ACCETTAZIONE D'EREDITÀ

con beneficio d'inventario.

Con atto del 28 luglio 1870, ricevuto dal cancelliere della pretura di Dora in Torino, il signor Fornello Gioachino del fu Carlo, residente a Pianezza, dichiarò di accettare non altrimenti che col beneficio dello inventario l'eredità del sig. Fornello Giovanni Battista del fu Giovanni Battista morto in Torino il 15 luglio 1870.

3434 Remigio canc.

3451 NOMINA DI PERITO

Rava Giacomo di Domenico, delle fini di Magliano d'Alba, per la esazione d'un suo credito ipotecario verso il proprio fratello Giovanni, residente sulle stesse fini, e tanto in proprio, siccome solidario debitore, quanto nella qualità di padre e d'amministratore legittimo de' minori suoi figli Giuseppe, Ottavio e Giulietta, rappresentanti la defunta lor madre Angela Maria Borlengo, principale debitrice, obbligato a procederne in di lui danno ed odio alla espropriazione forzata per vendita ai pubblici incanti degli immobili di lui proprii o da lui posseduti, conformemente al disposto dagli articoli 663 e 664 del codice di procedura civile, ricorre al signor presidente del tribunale civile d'Alba, onde averne nella persona del signor Ingegnere Guglielmo Brla di Magliano la nomina d'un perito per procedere alla descrizione e stima degli stabili espropriandi.

Alba, 20 agosto 1870.

Prioglio Pasquale p. c.

ACCETTAZIONE D'EREDITÀ

con beneficio d'inventario.

Con atto passato nanti questa cancelleria li 8 corrente agosto, li signori Olioli Agapito fu Gioanni residente in Maggiora, qual procuratore speciale delli Sacchi Gioanni fu Giustiniano e di costui figli minori residenti in Castellamonte, Edoardo ed Isabella, Calvi Giacomo fu Giovanni domiciliato a Como per la moglie Rosa Sacchi e figli minori Giuseppina, Agostino ed Alessandro; ed infine Conti Angelo fu Carlo residente in Maggiora per la moglie sua Sacchi Maddalena e figlia minore Lucrezia, hanno dichiarato che dessi non intendono di accettare la eredità loro dismessa dal Sacchi Donato fu Giustiniano se non col beneficio d'inventario.

Borgomanero, 15 agosto 1870.

3383 Pozzo canc.

NOMINA DI CURATORE

ad eredità giacente.

Il cancelliere sottoscritto annunzia che con decreto del signor pretore del Mandamento di Ciriè in data 7 corrente, veniva, sull'istanza di Coriasco Domenico di San Francesco al Campo, ammesso al beneficio de la gratuita clientela con decreto delli 21 aprile scorso, nominato a curatore dell'eredità giacente della Francesca Guffino vedova Castagno, deceduta in San Francesco al Campo nel principio del corrente anno, nella persona del signor notaio Turbili Emilio, residente a S. Maurizio Canavese, stante la rinunzia fatta di detta eredità dai figli della vedova Castagno, Bernardo, Pietro e Rosa, fratelli e sorella fu Giuseppe Castagno.

Dato a Ciriè, 20 luglio 1870.

3368 Montanaro.

NOTIFICANZA DI SENTENZA

Ad instanza del sig. Carlo Locco dimorante in Torino con atto dello usciere Marcelli addetto alla pretura di S. Benigno, in data 10 corrente mese, e con altro di ieri dell'usciere Gardois presso la pretura di Torino sezione Moncenisio, veniva notificata copia di sentenza del pretore di San Benigno colla data del 3 pure corrente agosto, a mente dell'art. 141 del cod. proc. civ., alli signori Giuseppe, Battista e Margherita moglie di Matteo Bernardi fratelli e sorella Locco fu Michele, nonchè a quest'ultimo per l'autorizzazione della moglie, già residenti, i due primi a San Benigno ed i coniugi Bernardi in Foglizzo, ora tutti di domicilio, residenza e dimora ignoti.

Torino, 14 agosto 1870.

3382 Barberis sost. Prato.

3473 CITAZIONE

Sull'instanza della signora Maddalena Canavesio, moglie di Giacomo Casana, residente in Torino, cliente del procuratore capo Giolitti Gioanni Battista, l'usciere Giacomo Fiorio, con atto 20 agosto 1870, ed a mente dell'art. 141 cod. proc. civ., citò in via di reiterazione li Michele ed Angela vedova Auda, fratello e sorella Canavesio, già residenti in Torino, ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, a comparire avanti il regio tribunale civile di Torino, in via sommaria ed all'udienza fissa delli 31 corrente agosto, per ivi vedersi in base alle conclusioni formolate nello stesso atto di citazione, far luogo alla divisione dell'asse ereditario, lasciato dal loro padre Giovanni Canavesio, e ciò in contraddittorio delli altri coeredi, pure in causa evocati, ed a tutte quelle altre instanze e conclusioni che del caso.

Diffidandosi li nominati Michele ed Angela Canavesio che, ove non compaiano, la causa sarà proseguita in loro contumacia.

Torino, 21 agosto 1870.

Negri sost. Giolitti.

AUMENTO DI SESTO

Nella vendita volontaria all'asta pubblica di beni stabili promossa dagli eredi Pessati fu Savino di questa città, scade con tutto il giorno due settembre prossimo il termine utile per fare l'aumento del sesto al lotto 4° stato deliberato con atto in data di oggi, alla signora Marianna Aldisio per L. 5460, nonchè al lotto 31° deliberato al sig. Agostino Ambrosetti per L. 605, essendo gli altri lotti rimasti deserti per mancanza d'offerenti.

Indicazione delli beni stati venduti.

Lotto quarto.

Territorio d'Ivrea, nelle regioni Rostello, Bertasso, Lago Sirio, Monte Roscasio e Monte Falcone, vigna, prato, monte e bosco con fabbrica rustica, della superficie di are 465, 61, in mappa alli nn. 2366, 2366 1/2, 2368, e parte del num. 2371, coerenti la via, il Lago Sirio, eredi Pitetti e la parrocchia di S. Lorenzo.

Lotto trentesimo primo.

Territorio di Settimo-Rottaro, regione Bisolo, prato, in mappa al N. 85, sezione L, della superficie di are 23, 47, coerenti a tre parti il fosso comune e Brunero Giovanni.

Ivrea, 18 agosto 1870.

3425 Donadei vice-canc.

SUNTO DI CITAZIONE

Con atto d'usciere delli 24 corrente mese di agosto venne citata la signora Fanny Valenti, moglie di Ercole Cavalli, legalmente da questi separata, esercente la mercatura, a comparire nanti la pretura, sezione Moncenisio, all'udienza delli 30 corrente mese, ore 9 di mattina, per ivi vedersi condannare solidariamente col sig. Giuseppe Caronchi al pagamento a favore della ditta Haid Muller et Comp., corrente in Torino, di lire 1268 75, importo della tratta 18 aprile 1870, caduta in protesto, e nelle spese, con tutti i mezzi stabiliti dalla legge. Questa notificanza si fa in base al disposto dell'art. 141 del codice di procedura civile.

Torino, li 24 agosto 1870.

3488 Massa, p. c.

FALLIMENTO

di Giuseppe Massa.

Con ordinanza del signor giudice delegato nel giudizio di fallimento in generi coloniali, Giuseppe Massa, residente in Cigliano pronunciata il 18 andante mese, venne fissata adunanza per le ore 2 pomeridiane del giorno 10 prossimo venturo settembre, per la comparizione avanti il prelodato signor giudice delegato dei creditori tutti del fallito Giuseppe Massa, nel locale del predetto tribunale, per addivenire alla verificazione dei crediti formanti il passivo della fallita.

Si invitano perciò i creditori tutti a volersi presentare al giorno ed ora fissati, e ad uniformarsi al prescritto dell'art. 601 del codice di commercio.

Vercelli, li 22 agosto 1870.

3476 Caron, vice-canc.

ACCETTAZIONE DI EREDITÀ

col beneficio d'inventario.

Il notaio Nicolao Ferreri, cancelliere della regia pretura di Morozzo, ebbe il giorno 18 corrente a ricevere la dichiarazione del signor Giovanni Battista Quaglia, nato a Bastia-Mondovì, e residente a Roccadebaldi, di anni 48, il quale elesse domicilio in casa propria in Roccadebaldi, di accettazione, non altrimenti che col beneficio d'inventario, dell'eredità morendo dismessa dalla propria consorte Lucrezia Annunziata Curreno, già domiciliata a Mondovì, previo suo testamento in data 21 aprile 1870, rogato Rodi, registrato a San Remo il 22 luglio 1870 al N. 1064 col diritto di L. 5 60.

Per estratto dall'originale e conforme all'atto summenzionato di dichiarazione,

Morozzo, li 22 agosto 1870.

3481 Ferreri, not. e canc.

3360 INSTANZA

per nomina di perito.

Li Bianciotto Giuseppe, residente in Pinerolo, Emanuele, residente in Sardegna, Teresa e Maddalena fratelli e sorelle Bianciotto di Michele, moglie la prima di Antonio Ferrero e la seconda di Guglielmo Pollano, residente in Airasca, hanno fatto instanza per la nomina del perito a termini dell'articolo 663 del codice di procedura civile, per la stima dei beni di proprietà di Bianciotto Michele di cui sono creditori di lire 1,529 04.

Li predetti Bianciotto fratelli e sorelle sono ammessi al beneficio dei poveri per decreto sette gennaio ultimo scorso della Commissione presso il tribunale di Pinerolo.

Pinerolo, 18 agosto 1870.

Gardier sost. Baldo.

ACCETTAZIONE D'EREDITÀ

col beneficio d'inventario.

Con atto in data d'oggi, ricevuto nella cancelleria della pretura Moncenisio, la signora Mathieu Aligia, vedova del signor Chapperon Lorenzo, vivendo console d'Italia in America, dichiarò tanto nel proprio interesse, che quale legale amministratrice dei suoi figli minori Chapperon Alessio, Emilio, Gabriele ed Umberto, non che della prole nascitura, di non accettare, salvo col beneficio d'inventario, l'eredità loro dismessa dal rispettivo consorte e padre, deceduto a Buenos-Ayres il 28 marzo del corrente anno, *ab intestato*.

Torino Moncenisio, 20 agosto 1870.

3458 Dapbelles vice-canc.

Torino, Tip. C. Favale e Comp.